

TERRITORI IN TRANSIZIONE:  
LA PROSSIMITÀ NELLA TRASFORMAZIONE DIGITALE

INTRODUZIONE AL TEMA

di Roberto Grandinetti\*

Chi osserva e studia i territori qualunque sia il tratto identitario, forte o debole, che li contraddistingue – un distretto industriale o un sistema produttivo regionale, un’area metropolitana o un’area rurale – è portato oggi a confrontarsi con due fenomeni che hanno un forte impatto su tutti questi sistemi: da un lato, la grande velocità di propagazione su scala globale che assumono molti eventi, a cominciare da quello che ha preso forma a fine 2019 nella città cinese di Wuhan e ha portato alla devastante pandemia Covid; dall’altro, la quarta rivoluzione industriale o, per usare un termine più inclusivo nelle sue applicazioni e implicazioni, la trasformazione (transizione) digitale.

Che cosa diventano i territori a fronte di fenomeni di così vasta portata? Questa domanda rappresentava il *focus* di uno scritto di Enzo Rullani intorno al quale un gruppo di “territorialisti” (Bruno Anastasia, Alfiero Boschiero, Giancarlo Corò, Roberto Grandinetti, Stefano Micelli, Vladimiro Soli) avevano progettato di organizzare un convegno dedicato ai territori in transizione. Proprio la pandemia fece saltare quell’evento, che si voleva in presenza (anche per il valore che tutti noi continuiamo a dare alla prossimità fisica, permanente o episodica che sia). Da qui l’idea di questo numero monografico di *economia e società regionale*, che ospita una revisione dello scritto originario di Enzo Rullani e una serie di contributi selezionati attraverso la procedura di *call for papers*.

Nel testo “Territori in transizione: una traccia per la re-invenzione del territorio” **Rullani** prosegue la sua lunga riflessione – condotta anche in-

\* Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali, Università di Padova.

sieme ad altri studiosi – sui territori e le loro trasformazioni nell’epoca della globalità, dalla sua fase emergente alla maturità (Becattini, Rullani, 1993; Grandinetti, Rullani, 1996; Corò, Rullani, 1998; Micelli, Rullani, 2011; Rullani, 2017). In questo nuovo scritto, l’autore affronta i due fenomeni della globalità “pandemica” e della trasformazione digitale e il loro impatto sui territori (locali). Riguardo al primo fenomeno, l’effetto valanga innescato da cambiamenti sia positivi, in particolare determinate innovazioni creatrici di valore, che al contrario negativi, come i focolai epidemici e altri “cigni neri”, costituisce una dimensione che è diventata strutturale della globalizzazione, mostrando un’ennesima sfaccettatura di questo complesso processo. Inevitabilmente, questa condizione impatta sulla produzione del valore e sui territori in cui essa è organizzata. In particolare, la divisione del lavoro realizzata nelle catene globali del valore diventa instabile e questo determina anche la natura fluida, poco affidabile, delle ecologie territoriali di prossimità, rendendo precarie le situazioni sociali, le catene di fornitura e le strategie di reazione dei diversi soggetti in gioco, mettendo di conseguenza in crisi le specializzazioni e relazioni in essere, prodotte dalla storia.

Guardando poi alla trasformazione digitale, la rete connette in un rapporto di prossimità virtuale conoscenze e soggettività che si collocano a distanza, dal punto di vista della prossimità fisica (lo stesso fenomeno pandemico ha spinto in questa direzione, imponendo nuove esperienze di *remote working*, didattica a distanza, servizi *online*, produzione *on demand*, logistica più leggera e veloce). Chiunque abbia uno *smartphone*, oggi è in grado di scambiare con altri informazioni o video, in tempo reale e a costo zero, a scala planetaria. Oppure è in grado di organizzare interazioni a distanza anche emotivamente ricche per scambiare idee o fare esperienze condivise con interlocutori solo virtualmente presenti. Dal canto loro, le imprese oggi usano sempre di più le loro informazioni codificate collocandole nel *cloud*, profilano interlocutori mai conosciuti grazie ad algoritmi capaci di apprendere, e così via<sup>1</sup>. I sistemi di intelligenza artificiale entrano nei contesti in cui si produce, si erogano servizi – dai negozi agli ospedali ai musei – e nelle abitazioni delle persone, mentre l’*internet-of-things* connette questi sistemi. Anche qui è possibile leggere una fase evolutiva nuova del processo di globalizzazione, che da “semplice” infittirsi della trama di movimenti di risorse materiali e immateriali tra i luoghi del

<sup>1</sup> Rullani ha approfondito la transizione digitale delle imprese in due volumi a più mani: De Toni, Rullani (2018); Rullani, Rullani (2018).

mondo diventa l'infosfera di cui parla Floridi (2017), uno spazio analogico-digitale in cui non ha più senso chiedersi se qualcuno è *online* o *offline*. Dal punto di vista cognitivo, la prossimità cambia senso passando dallo spazio fisico a quello virtuale della vita e della produzione, venendosi a disegnare uno scenario in cui certe distanze si possono superare all'istante e a costo zero, mentre altre rimangono, essendo ancorate al mondo fisico delle merci e delle lavorazioni materiali, ma anche delle esperienze corporee. L'intreccio tra prossimità fisica e prossimità virtuale diventa parte essenziale di un nuovo modo di vivere e di generare valore.

Nella transizione descritta da Rullani, il territorio diventa uno spazio multilivello caratterizzato al tempo stesso da divisione del lavoro e da un intreccio di interdipendenze e relazioni tra il livello dei contesti locali, lo spazio metropolitano e la dimensione globale. I territori (contesti) locali riescono a riprodursi, nel senso di riprodurre una loro identità (dinamica), se le conoscenze che si sviluppano in essi mantengono un collegamento con questa identità e al tempo stesso hanno valore nel gioco delle interdipendenze inter-livello. Entro questa prospettiva, l'autore colloca una riflessione conclusiva sulle politiche territoriali, necessariamente da re-inventare.

Secondo **Paolo Perulli** nel contributo che segue il saggio introduttivo, la conoscenza contestuale di cui parla Rullani – ma anche la coscienza dei luoghi dell'ultimo Becattini (2015) – sono parte di un nuovo possibile e auspicabile paradigma che l'autore definisce "glocale". Pensare a una "società globale intelligente" vuol dire aprire grandi spazi di pianificazione adeguati alla portata delle tecnologie emergenti instaurando un dialogo serrato con la modernità e il progresso, da ripensare a partire dalla partecipazione ai frutti dell'innovazione che oggi sono puro appannaggio delle grandi piattaforme digitali. Ciò significa riuscire a dare alla globalizzazione una direzione diversa da quella seguita finora. Sotto questo profilo, Perulli assume una posizione nettamente contrapposta alla visione ottimistica della globalizzazione proposta in *The great convergence* da Richard Baldwin (2016) dove l'*offshoring* produttivo iniziato negli anni Novanta e accentuatosi grazie alle nuove tecnologie determina una rivoluzionaria ridistribuzione delle opportunità su scala planetaria. Al contrario, per Perulli – che ha già sostenuto questa tesi in un libro scritto insieme a Luciano Vettorelto (Perulli, Vettorelto, 2022) – l'esito della globalizzazione in quest'ultimo ventennio è la creazione di una neoplebe planetaria nei Paesi emergenti, insieme al depauperamento sia della classe media che del "proletariato dei servizi" nei Paesi sviluppati.

Un giudizio sulla globalizzazione passata diverso da quello formulato da Perulli e in linea con la tesi della convergenza di Baldwin (2016) lo si

trova nel contributo di **Giancarlo Corò**, che comunque non ignora i problemi che hanno accompagnato la globalizzazione, in particolare l'ineguale distribuzione dei suoi benefici nelle economie avanzate. Ma il *focus* dell'autore è il nesso tra globalizzazione e avvento delle tecnologie digitali viste come infrastrutture dell'economia della conoscenza – la “nuova globalizzazione” o “globotica” come l’ha definita in un suo più recente lavoro Baldwin (2019) – e il valore che i luoghi (territori) produttivi mantengono a fronte di questo cambiamento. Una riproduzione di valore che non può certo avvenire all’insegna di una sorta di autarchia cognitiva del contesto locale. In particolare, Corò evidenzia che per i distretti industriali del *Made in Italy* la sfida risiede anche nella loro capacità «di sviluppare relazioni generative sia all’interno di spazi metropolitani complessi, sia nelle reti globali della conoscenza, dove la propria specializzazione può essere arricchita da nuove idee, nuovi servizi, nuove opportunità di mercato». Siamo nell’intreccio di relazioni tra i livelli in cui Rullani ha articolato il suo concetto di territorio come spazio multilivello.

Nel saggio introduttivo, il *focus* dell’analisi di Rullani è la transizione digitale nei modi in cui trasforma il nostro ambiente di vita e di lavoro. D’altra parte, questa transizione si intreccia con altre transizioni destinate a condizionare e alimentare il cambiamento dei modi di vivere e di lavorare, e tra esse l’autore cita per prima la transizione ambientale, «ispirata alla sostenibilità a lungo termine delle ecologie naturali e umane ereditate dalla storia». Questa transizione costituisce il *focus* del contributo di **Simone Carmine e Valentina De Marchi**. In particolare, la loro analisi si sofferma sulle crisi generate dal riscaldamento globale utilizzando come principale fonte informativa i documentatissimi rapporti dell’*Intergovernmental Panel on Climate Change*. Queste crisi sono emergenze globali su scala locale poiché presentano conseguenze territoriali specifiche<sup>2</sup>. Gli autori segnalano vari esempi anche con riferimento al Nord-Est, come la difficoltà a coltivare la vite in territori che attualmente risultano elettivi per tale coltivazione tra Veneto e Friuli. Gli «effetti locali risalgono, però, velocemente a livello globale, propagandosi attraverso i gangli delle complesse catene globali del valore su cui si innestano le attività economiche odierne». Questa complessa relazione a due vie tra locale e globale nei fenomeni legati alla sostenibilità ambientale pone sfide altrettanto complesse alle politiche mirate alla risoluzione dei problemi ambientali, che devono immagi-

<sup>2</sup> Il riscaldamento globale e i suoi effetti spazialmente diversificati vengono raccontati in maniera accessibile nel libro di David Wallace-Wells (2019), *La terra inabitabile*, recensito in questo numero della rivista da Simone Carmine.

nare “nuovi territori”, ridisegnando i confini geografici di quelli attuali e le reti di attori da coinvolgere.

Si è cominciato a descrivere i distretti industriali che costellano il paesaggio dell’industria italiana come “territori in transizione” da quando, nella prima metà degli anni Novanta, cominciavano a diventare visibili gli effetti dei processi di globalizzazione (Rullani, 1995; Corò, Grandinetti, 1999). Chiaramente, la “transizione digitale, ma non solo” di cui parla ora Rullani configura una fase ad elevata instabilità strutturale anche per questi sistemi il cui peso rimane ancora rilevante nel complesso del *Made in Italy*. Ai distretti industriali sono dedicati due contributi di questo numero monografico. Nel primo, **Marco Bellandi, Monica Plechero e Erica Santini** riflettono sul ruolo che la *governance* territoriale ha nell’evoluzione dei sistemi distrettuali, guardando in particolare agli attori che svolgono funzioni di guida nel sistema, ossia alla *place leadership*. Sia la *governance* territoriale che la *place leadership* possono essere di diversi tipi, e le loro specifiche combinazioni spiegano perché un determinato distretto abbia seguito una determinata traiettoria evolutiva piuttosto che un’altra, come i casi analizzati dagli autori suggeriscono. **Marco Bettiol, Maria Chiarvesio, Eleonora Di Maria e Stefano Micelli** hanno seguito l’evoluzione dei distretti industriali del *Made in Italy* in relazione ai processi di globalizzazione e all’avvento delle Ict per lungo tempo grazie alla costituzione dell’Osservatorio TeDIS presso la *Venice International University*. Il loro contributo al numero monografico prosegue questa riflessione a fronte delle nuove potenti sfide che corrispondono da un lato al configurarsi di catene globali del valore che sembrano sovrastare i luoghi che “attraversano”, dall’altro al passaggio dalla terza alla ben più trasformativa quarta rivoluzione industriale.

Il problema della *governance* territoriale nelle sue forme e specificazioni non incide solo sui percorsi evolutivi (o involutivi) dei distretti industriali o *local clusters*, ma su tutti i territori. Si pensi, ad esempio, alla sua rilevanza quando si cerca di comprendere perché alcune città possono venire qualificate come realmente *smart* e (molte) altre no (Ruhlandt, 2018). Il tema della *governance* è anche al centro dell’intervista ad **Andrea Pasa**, Segretario della Camera del lavoro di Savona, che chiude questa sezione monografica. Il territorio savonese ha subito un lungo processo di deindustrializzazione, che ha stimolato il sindacato ad assumere un ruolo di progettazione di un nuovo modello di sviluppo, coinvolgendo altri *stakeholders* del territorio, un lavoro importante che ha avuto come esito il riconoscimento di area di crisi industriale complessa a una parte della provincia di Savona, e l’avvio di nuove localizzazioni produttive avanzate sul piano tecnologico e sostenibili sul piano ambientale. Questa originale e impegnata

tiva sperimentazione di *governance* dello sviluppo a livello locale rischia però – come emerge in modo molto chiaro dall’intervista – di infrangersi sugli scogli di una normativa e di una burocrazia “cieche” a livello centrale, dopo aver vinto la passività strategica e progettuale presente allo stesso livello.

Il caso illustrato da Andrea Pasa fa pensare a transizioni discontinue – o *disruptive* per usare un efficace termine usato negli studi sull’innovazione – che in passato hanno coinvolto *determinati* territori ma che oggi sembrano dover fronteggiare *tutti* i territori. In entrambi i casi, appare insufficiente nella teoria e nella pratica l’approccio della resilienza, un concetto mutuato dalla fisica a rappresentare la capacità di un sistema di mantenere il suo stato sotto l’influenza di perturbazioni esterne in modo adattivo (ossia cambiando quanto basta), e applicato alle imprese come pure ai sistemi locali dopo la crisi economico-finanziaria del 2008-09 (Christopherson, Michie, Tyler, 2010). Piuttosto, come spiega Rullani, bisogna sviluppare una capacità di innovazione e di *policy making* che vada oltre la resistenza adattiva (resilienza) per affrontare una sfida così dirompente rispetto ai tradizionali vantaggi della prossimità fisica. È immediato chiedersi allora se i forti e rischiosi investimenti sul futuro che si rendono necessari creeranno una strozzatura evolutiva per cui solo pochi “campioni” aziendali e/o territoriali (dal Baden-Württemberg alla Silicon Valley) andranno avanti, mentre il resto è destinato al declino o a ingrossare una nuova periferia. Intorno a questo dilemma ruota il contributo presentato nella sezione saggi, dove **Ganau e Grandinetti** analizzano in modo critico la capacità innovativa delle regioni, confrontando nello specifico due regioni del Nord-Est italiano con la Lombardia e la regione di Stoccarda (al centro del Baden-Württemberg): i risultati che emergono portano a rompere la visione stereotipata del binomio territorio-innovazione<sup>3</sup>.

Il saggio di Enzo Rullani e i contributi che ne sono seguiti aprono una riflessione su un tema ancora poco esplorato, quello di come stanno cambiando i territori e le loro specificità nell’era della transizione digitale e di altre profonde trasformazioni. Al contempo, invitano a concepire e sperimentare politiche territoriali capace di evitare la dissoluzione dei luoghi paventata da Giacomo Becattini (2015) re-immaginandoli come soggetti corali. Ricordando che – come afferma Luciana Lazzeretti (2021) a con-

<sup>3</sup> In modo del tutto diverso ma certo non meno efficace Anna Wiener (2020), nel suo libro *La valle oscura* recensito da Marco Bettiol in questo numero, offre una visione della Silicon Valley diversa dalla dominante narrazione “agiografica”. Come fa capire Bettiol, solo una lettura superficiale del libro può non riuscire a coglierne la profondità.

clusione del suo libro *L'ascesa della società algoritmica ed il ruolo strategico della cultura*<sup>4</sup> – l'immaginazione è ciò che distingue più di ogni altra cosa gli umani dalle macchine (anche quelle interconnesse e capaci di apprendere), e come tale va nutrita e tutelata.

## Riferimenti bibliografici

- Baldwin R. (2016). *The great convergence: Information technology and the new globalization*. Boston: Harvard University Press.
- Baldwin R. (2019). *The globotics upheaval: Globalization, robotics, and the future of work*. New York: Oxford University Press.
- Becattini G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli.
- Becattini G., Rullani E. (1993). Sistema locale e mercato globale. *Economia e Politica Industriale*, 80: 7-52.
- Christopherson S., Michie J., Tyler P. (2010). Regional resilience: Theoretical and empirical perspectives. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3(1): 3-10. Doi: 10.1093/cjres/rsq004.
- Corò G., Grandinetti R. (1999). Evolutionary patterns of Italian industrial districts. *Human Systems Management*, 18(2): 117-129. Doi: 10.3233/HSM-1999-18206.
- Corò G., Rullani E., a cura di (1998). *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est*. Milano: FrancoAngeli.
- De Toni A.F., Rullani E., a cura di (2018). *Uomini 4.0. Ritorno al futuro. Creare valore esplorando la complessità*. Milano: FrancoAngeli.
- Floridi L. (2014). *The fourth revolution: How the infosphere is reshaping human reality*. Oxford: Oxford University Press. Trad. it. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Cortina.
- Grandinetti R., Rullani E. (1996). *Impresa transnazionale ed economia globale*. Roma: Carocci.
- Lazzeretti L. (2021). *L'ascesa della società algoritmica ed il ruolo strategico della cultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Micelli S., Rullani E. (2011). Idee motrici, intelligenza personale, spazio metropolitano: tre proposte per il nuovo *Made in Italy* nell'economia globale di oggi. *Sinergie*, 87: 127-156 -- < <http://hdl.handle.net/10278/34437>>.
- Perulli P., Vettoreto L. (2022). *Neoplebe, classe creativa, élite. La nuova Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Ruhlandt R.W.S. (2018). The governance of smart cities: A systematic literature review. *Cities*, 81: 1-23. Doi: 10.1016/j.cities.2018.02.014.

<sup>4</sup> Recensito in questo numero della rivista da Silvia Rita Sedita.

- Rullani E. (1995). Distretti industriali ed economia globale. *Oltre il Ponte - economia e società regionale*, 50: 5-61.
- Rullani E. (2017). Distretti industriali e Nordest: dal vecchio al nuovo, la difficile transizione. *economia e società regionale*, 35(2): 9-33. Doi: 10.3280/ES2017-002002.
- Rullani F., Rullani E. (2018). *Dentro la rivoluzione digitale. Per una nuova cultura dell'impresa e del management*. Torino: Giappichelli.
- Wallace-Wells D. (2019). *The uninhabitable earth: Life after warming*. New York: Tim Duggan Books. Trad. it. (2020). *La terra inabitabile. Una storia dal futuro*. Milano: Mondadori.
- Wiener A. (2020). *Uncanny valley: A memoir*. New York: Farrar, Strauss & Giroux. Trad. it. (2020). *La valle oscura*. Milano: Adelphi.